

Considerazioni pasquali ovvero del fumo e dell'arrosto

a cura di Franco Tosco



Riflettevo sulla nota da consegnare ai nostri clienti, unitamente agli auguri di Pasqua, e sotto le sensazioni del fumo che sta aleggiando attorno ai medici odontoiatri in questo momento di ripresa economica e di fiducia diffusa a livelli molto elevati. Questa fiducia diffusa spinge alla ripresa consistente dell'attività odontoiatrica, anche a causa della diminuzione di quegli studi che non sono sopravvissuti alle difficoltà della crisi e il fumo vede spuntare molti soggetti che si improvvisano esperti del mondo odontoiatrico. Sotto questa sensazione mi sono imbattuto in un racconto del grande François Rabelais, dove si parla di fumo e di arrosto. Mi è sembrato adatto a descrivere bene la situazione attuale e ve lo sottopongo.

“A Parigi, alta rosticceria Pelli Châtelet, davanti alla vetrina di un rosticciere, un facchino mangiava il proprio pane insaporito al fumo dell'arrosto e lo trovava così profumato, molto profumato, straordinariamente gustoso. Il rosticciere lo lasciava fare.

Ma alla fine, come la pagnotta fu divorata, il rosticciere prese il facchino per la collottola, pretendendo che gli pagasse il fumo dell'arrosto. Il facchino rispose che non aveva toccato la sua carne, che non aveva preso niente e che non gli era per niente debitore. Il fumo in questione usciva per conto proprio dalla bottega e sarebbe andato in ogni modo perduto: non si era mai sentito dire che a Parigi si vendesse fumo d'arrosto per la strada.

Il rosticciere rispose che non era tenuto a nutrire i facchini con il fumo del proprio arrosto e che se lui non l'avesse pagato gli avrebbe strappato i denti davanti. Il facchino allora impugnò il suo randello e si mise sulla difensiva.

L'alterco prese importanza. Il popolo di Parigi vi accorreva da tutte le parti. Vi si trovò a proposito anche Sire Joan il pazzo, cittadino di Parigi.

Avendolo scorto, il rosticciere disse al facchino: «Vuoi tu per la nostra disputa rimetterti al giudizio di questo nobile Sire Joan?». «Diamine! Certo che lo voglio!» - rispose il facchino.

Allora Sire Joan, dopo aver intese le ragioni del diverbio, domandò al facchino di tirar fuori dal suo budriero qualche moneta d'argento. Il facchino gli mise in mano un Filippo tornese. Sire Joan lo prese e lo posò sulla spalla sinistra come per sincerarsi che pesasse il giusto; poi lo fece risuonare sul palmo della mano come per saggiarne la lega; poi lo accostò alla pupilla dell'occhio destro come a verificarne il conio.

Durante tutte queste azioni, tutta la folla di sfaccendati mantenne un gran silenzio, così come il rosticciere attendeva fiducioso e il facchino disperato. Infine fece risuonare la moneta sul bancone più volte.

Quindi, con una maestà presidenziale, stringendo in pugno il suo bastone da giullare come fosse uno scettro e aggiustatosi in testa il suo berretto di falsa martora con le orecchiette di carta a mostra d'organo, tossì due o tre volte a mo' d'esordio e pronunziò ad alta voce: "La Corte vi comunica che il facchino che ha mangiato il suo pane insaporito col fumo dell'arrosto ha civilmente pagato il rosticciere con il suono del proprio denaro. La suddetta Corte ordina che ciascuno si ritiri nella sua ciascuneria, senza spese per giusta ragione».

Questa sentenza del pazzo parigino è sembrata così giusta, anzi ammirevole, ai suddetti dottori da far loro dubitare che si sarebbe potuta conseguire una sentenza più conforme ai canoni del diritto quando la stessa causa fosse stata decisa dal Parlamento di Parigi o dalla Sacra Rota di Roma o anche dagli antichi Areopagiti.

Vedete dunque se vi va di prendere consiglio da un pazzo.

François Rabelais (1546). *Le Tiers-Livre*, Le Seuil, Paris 1997 (tr. it di M. Bustreo).

Il consiglio di Lessicom è di andare in giro con un budriero con dentro qualche moneta da uno o due euro. Alla bisogna emettono un gradevole suono cristallino.